

IL MIO PUNTO DI VISTA SUL CRISTIANESIMO

di

Dario Chioli

Il cristianesimo è una delle lingue dello spirito. Né è possibile per me rinnegare alcuna forma dello spirito. Io ho sempre parlato più “lingue” contemporaneamente. Nel 1976, a vent’anni, cominciavo i miei studi sugli *Śivasūtra*, nel 1986 scrivevo dei rapporti tra ermetismo e tantrismo, nel 1998 scrivevo sulla *qabbalà*... Sempre varie vie si sono intersecate nel mio percorso.

Direi questo: le realtà spirituali sono sempre uniche e irripetibili. Ciò che ne connota l’esperienza è lo stupore. Dove stupore manca non c’è realtà. Ciò che peraltro ci induce in errore è la nostra predisposizione a ragionare sempre in termini di spaziotempo, mentre l’eterno, che solo è reale, non è nello spaziotempo ma lo include. Quanto dovremmo abbandonare è la convinzione che la ragione dialettica possa rappresentare per sé una realtà, mentre è solo uno strumento per scoprirla.

Il Cristo morto sulla croce che poi risorge d’altra parte è un simbolo talmente potente da soverchiare ogni interpretazione. E come ogni simbolo, è assolutamente reale, più vero dei due termini che pare logicamente congiungere. È più vivo che interpretabile...

La storicità è rispetto all’eterno un po’ come la proiezione bidimensionale di un solido. Non c’è vera contraddizione: la storia è sviluppata dalle funzioni della mente comune (memoria e aspettativa), mentre la percezione “geometrica”, “sintetica”, attiene a quello che è stato chiamato *flos mentis* o *apex mentis* o che so, per esempio nella *qabbalà*, *yehidà*. La rivelazione cristiana è un *unicum*, come lo è il Buddhismo, o l’Islàm. La sua Incarnazione non ha nulla a che vedere con le idee sugli *Avatār* in India; è tutt’altra cosa. Le teorie hindu raccontano la storia ciclica della mente, mentre in Gesù si esprime l’atto squisitamente “iniziatico” della morte al tempo e della nascita nell’eterno presente. Difficile descrivere una cosa del genere; si può solo avvicinarla per intuito, nei momenti in cui tutto il quotidiano perde di senso e sgorga la speranza di qualcosa di infinitamente lontano eppur vicino.

4/6/2016